



ATTUALIZZAZIONE

Ascoltare, andare, vedere, annunciare (Lc 2, 7-20)

- Ci soffermiamo sul Vangelo del presepio per non fermarci all'immagine che abbiamo avuto nell'infanzia, cerchiamo piuttosto di intuire (comprendere non è possibile, perché si tratta di un mistero) come fecero i pastori.
- Faremo ciò di cui si occupa la teologia dello sguardo: il nostro è un Dio che ci guarda e che si lascia guardare, cercheremo di mantenere la capacità di stupirci e meravigliarci e rifletteremo sul valore della Bontà e della Bellezza che sono Gesù stesso.

Nei primi capitoli del Vangelo di Luca vi sono tre annunciazioni di cui le prime due a Zaccaria e alla Vergine Maria, la terza ai pastori.

Lettura

7 Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo.

8 C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. 9 Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, 10 ma l'angelo disse loro: «Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: 11 oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. 12 Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia». 13 E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva:

*14 «Gloria a Dio nel più alto dei cieli
e pace in terra agli uomini che egli ama».*

15 Appena gli angeli si furono allontanati per tornare al cielo, i pastori dicevano fra loro: «Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». 16 Andarono dunque senz'indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia. 17 E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. 18 Tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano. 19 Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore.

20 I pastori poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.

Silenzio e riletture a voce alta di un versetto, una frase, una parola che ci ha colpito...

COMPRESIONE

Nei versetti precedenti, l'evangelista ci dice che Maria e Giuseppe vanno a Betlemme per farsi registrare in occasione del censimento. Mentre si trovano là, per *Maria si compiono i giorni della gravidanza* e partorisce Gesù, *lo avvolge in fasce* e già questa sottolineatura sembra anticipare che altre fasce (il lenzuolo della sindone) lo avvolgeranno più tardi. La città è Betlemme, "la casa del pane". La madre lo depone *nella mangiatoia*, cioè nel luogo nel quale si pone il cibo. Quel Bimbo si farà mangiare, sarà pane e nutrimento per tutta l'umanità. Il verbo deporre ci anticipa già che il Bimbo sarà in seguito depresso nel sepolcro.



Luca prosegue il suo racconto di natale con l'intento non di riportarci dei fatti freddi così come sono accaduti, né tantomeno farne una cronaca, ma ci "racconta degli avvenimenti", cioè dei fatti interpretati. A Luca interessa il contenuto di questi fatti, non la forma con cui avvengono perché, come la sua comunità, anche noi comprendiamo il senso più profondo di quanto è avvenuto mentre non gli importa il come sia avvenuto

V8) *In quella regione vi erano dei pastori che vegliavano*. Nella notte occorreva vigilare sul gregge. Di notte avviene questo fatto straordinario. È la notte dell'attesa, la notte dell'Antico Testamento. Tutto l'Antico Testamento è come una notte che attende l'alba, in cui la luce divina doveva ancora pienamente rivelare il disegno di Dio, ma lo stava soltanto preparando. Vegliare significa essere aperti alla speranza, attenti ai segni dei tempi.

Ed ecco, si presenta **v.8 ai pastori l'angelos, il Malach, cioè il messaggero**. Questo angelo è qualificato da quel "del Signore"; questo significa che il suo messaggio proviene dal mondo divino ed è destinato agli uomini. Si tratta, dunque, di una rivelazione. Con questo proclama ufficiale, poi, Luca vuol dire alla sua comunità che lì, in quel bambino, si è attuato il disegno di Dio, il cui significato viene ora spiegato proprio per mezzo dell'annuncio.



Vediamo, come Luca, stia preparando la scena e predisponendo la sua comunità a leggere nel senso più vero quanto viene proclamato: ciò che è avvenuto è l'attuazione di un progetto divino. Con questo proclama, dunque, Luca dà una lettura alla nascita di Gesù e risponde alla domanda: "Chi è questo bambino?". L'annuncio è, pertanto, il cuore del racconto di Luca.

v.9 la **gloria** del Signore li avvolge. Il termine gloria nel greco lucano è *dòxa*, cioè manifestazione, teofania, splendore, in aramaico è *kabod*, alla lettera significa "peso specifico" termine che inoltre racchiude in sé il significato di onore, rispetto.

La luce li avvolge, li circonda, li riempie, li inonda e l'angelo li saluta e li rassicura così come era stata rassicurata Maria. È una vera e propria "teofania", cioè una manifestazione di Dio che, secondo gli schemi classici delle teofanie, provoca negli uomini **"un grande spavento"**. È da sempre la reazione dell'uomo di fronte all'irrompere del mondo di Dio nel mondo degli uomini (già nel profeta Isaia troviamo un invito tenerissimo del Signore al popolo di Israele a *non avere timore*, rivolgendosi al suo popolo dandogli l'affettuoso nomignolo di "vermicciattolo").



E' interessante capire **perché l'annuncio della nascita sia dato proprio ai pastori.** Accogliamo due **diverse tesi** che possono essere entrambe accettabili.

- I Giudei disprezzavano i pastori, ignoranti della Torah, i quali vivevano fuori della città (Papa Francesco li definirebbe come coloro che vivevano nelle periferie esistenziali) ed erano considerati impuri perché in continuo contatto con gli animali. L'annuncio viene dunque dato agli ultimi, agli scartati, agli emarginati.
- Ricordiamo che il re Davide era stato scelto e chiamato mentre stava pascolando il gregge. Lo stesso Mosè stava pascolando il gregge quando aveva udito la voce provenire dal roveto ardente. Gesù stesso si definirà "Buon Pastore, colui che ha cura delle sue pecore". Il Maestro stesso dirà a Pietro di pascere le sue pecore ... E poi, chi meglio dei pastori, poteva riconoscere in Gesù, l'Agnello?

v.10 "Non temete": è Dio stesso che lo dice agli uomini perché "*oggi vi annunzio una grande gioia,*" cioè inizieranno tempi nuovi, un invito ad entrare nel kairòs, nel tempo di Dio perché è giunta la gioia (Papa Francesco dice che portare la gioia vuol dire "orientare a Gesù"!)

v.11) oggi: cioè ora, adesso perché l'oggi di Dio si continua nel tempo. È l'oggi anche per noi, si compiono le attese dell'Antico Testamento. L'oggi continua ancora grazie alla Chiesa, la salvezza è presente, offerta a noi per sempre.

vi è nato (=cioè è nato **per voi**: Jhimin è dativo di vantaggio) *il Salvatore, nella città di Davide, a Betlemme, dove nacque il re Davide, dove doveva nascere colui che realizza la promessa di Dio, l'inviato dal Padre per il popolo di Israele e per noi tutti, il dono del Padre fatto all'umanità.*

"Salvatore, Cristo Signore" cioè *Soter, Xristos, Kyrios*. Nell'annuncio dell'angelo si legge, in realtà, la primitiva predicazione cristiana. Questo bambino, poi, è definito con tre titoli: "**salvatore**" (che dice il senso della missione di quel bambino: ricondurre l'uomo in seno a Dio, da cui è uscito dopo la colpa originale) e poi "**Cristo Signore**", che esprimono una primitiva formula di fede della prima comunità cristiana, che nella risurrezione di Gesù lo riconosce come il vero inviato di Dio (Cristo) e il vero Signore della storia. E Luca, qui, contrappone la signoria di Cesare Augusto a quella di Cristo: Gesù risorto è il vero salvatore del mondo, il vero pacificatore dell'umanità e non Augusto.

v.12"Questo per voi il segno", si tratta di qualcosa di prodigioso, è il segno dell'infinito amore del Padre per noi, Egli ci invia il Figlio che condivide la nostra sorte, ci solleva e ci salva.

v.13"Subito apparve..." il cielo si apre, tocca la terra, si mescola ad essa, canta l'inno di lode al Dio creatore, a Lui, che compie meraviglie e il cielo canta e partecipa alla gioia del Dio fatto Bambino.

v.14"Gloria a Dio... e pace in terra agli uomini che Egli ama": il versetto 14 si apre con "*gloria*" cioè lo splendore divino riempie gli uomini, li riveste, li ricolma, piove dal cielo la Sua grazia e dona la **Sua pace** che è Cristo stesso (come dice san Paolo agli Efesini).

Nel "Gloria", l'inno che cantiamo durante le liturgie, l'ultima traduzione sostituisce "uomini di buona volontà" con "**uomini amati dal Signore**". Già Papa Benedetto aveva analizzato la

traduzione, auspicando la sostituzione con “mio compiacimento”, cioè Figlio che amo. Nel Vangelo di Matteo troviamo questo termine quando, dopo il Battesimo di Gesù nel Giordano, i cieli si aprono e Dio indica suo Figlio nel quale trova il suo compiacimento.



I pastori hanno ricevuto l’annuncio, gli Angeli tornano nell’alto dei cieli ed i pastori **sentono il bisogno** di **andare e vedere** : È il cammino della fede, è necessario muoversi, rendersi conto di quanto è stato loro annunciato.

I pastori parlano tra loro di un avvenimento, cioè della Parola av-venuta, cioè incarnata. Si fidano, credono, iniziano il loro cammino di fede e vanno v.16 **senza indugio**, come Maria era andata in fretta da Elisabetta (il verbo greco è *spèuzo*, cioè mi affretto, mi spiccio, non ho tempo da perdere!) La chiamata non può attendere, occorre una risposta immediata. La Parola di Dio ha preso carne, diventa concreta, entra nella storia dell’umanità è l’Emmanuele, il Dio che intreccia con noi la sua vita.

L’annuncio ricevuto dall’angelo e constatato qui nella storia, grazie alla fede, ha trovato posto nella vita dei pastori. I pastori, come noi, sono diventati i depositari di questo annuncio, ne sono diventati responsabili e sono chiamati a “riferire” agli altri uomini quanto loro hanno già accolto nella propria vita. Ora i pastori stessi divengono messaggeri, sentono il bisogno di annunciare, si fanno **missionari**. Qui inizia il tempo della Chiesa, essi sono i primi missionari, vanno a “*riferire*” (*annunciare*) ciò che hanno visto ed in cui hanno creduto.

Dunque i verbi da interiorizzare come cristiani sono:

Ascoltare, andare, vedere, annunciare.

Chi ascolta i pastori v.18 ***ode e si stupisce***. È lo stupore dei primi credenti, ma anche di ciascuno di noi quando sente raccontare le meraviglie che il Signore compie.

E questa pagina meravigliosa si chiude con v.19 *Maria che custodisce, tace, medita, conserva nel cuore, nel silenzio e nella contemplazione il Mistero divino.*

Maria è la figura del credente. Il mistero che in lei si è incarnato trova la sua più profonda comprensione nel silenzio e nella contemplazione: è il processo proprio di una fede, che progredisce lentamente nella comprensione del Mistero che è incarnato in ciascuno di noi

Maria e i pastori, una stessa fede che si esprime in due modi: Annuncio e Silenzio, ciascuno è accomunato dal desiderio di glorificare e lodare il Signore per ciò che ha visto e udito, ciascuno a suo modo e nei diversi tempi.

“Questo racconto di Luca (Lc 2,1-14) dice l’annuncio, il Vangelo degli angeli ai pastori, ma un annuncio che è per tutto il popolo dei credenti; dice e ridice l’evento di questa buona notizia: un bambino deposto in una mangiatoia. È questa la causa della lode degli angeli, è questa la causa della lode dei pastori che hanno ricevuto l’annuncio, vi hanno obbedito e, andati a Betlemme, hanno trovato ragioni di gioia e di ringraziamento al Signore Dio di Israele davanti al bambino, in una stalla.

La lode che Luca ci descrive in questa pagina, lode in cielo degli angeli, lode sulla terra da parte di poveri credenti, è la lode che da secoli avveniva ogni giorno nel tempio di Gerusalemme : da quando il Signore dal Sinai con l’arca era sceso in mezzo al suo popolo, accampandosi con le tende del suo popolo, fino a trovare una dimora nel tempio, da quel giorno, nel Santo dei santi, i serafini cantavano costantemente attorno all’Arca il Sanctus (cf. Is 6,3). Cantavano: «Santo, santo, santo nel più alto dei cieli», e i credenti rispondevano: «Santo, santo, santo anche sulla terra».

Nel Santo dei santi vi era il Dio con noi, l’Emmanuele, il Santo dei santi era la sua dimora in mezzo a di noi. Ma con questo annuncio del Vangelo ci viene detto che il Dio vivente non sta più nel tempio, non sta più in uno spazio tre volte santo ma sta in un uomo, sta nella nostra carne, la carne di Gesù, la carne di un uomo-Dio e di un Dio-uomo.

Sì, la Presenza di Gerusalemme quella notte cessò di essere nel tempio e diventò Presenza a Betlemme, in quel bambino partorito da una donna, l’uomo Gesù. Questo è il mistero alla conoscenza del quale siamo chiamati, che è sempre un alzare il velo da parte di Dio, una rivelazione per noi. Ma dobbiamo anche guardare alla nostra carne, alla nostra condizione: Dio ha voluto raggiungerci, come noi vogliamo raggiungere e addirittura essere una sola cosa con chi amiamo. Dio ha voluto questo guardando la nostra umanità: si è svuotato, si è abbassato, ha dimenticato le prerogative divine per venire ad abitare una situazione, quella nostra, votata alla morte, la situazione di tutti noi, schiavi del peccato, schiavi del male (cf. Fil 2,6-8). Questo è il mistero scandaloso del Natale. È importante che cogliamo nella semplicità ciò che è davvero Vangelo, ciò che è davvero annuncio e che è fondamento della nostra fede”.

Natale, messa della notte- Commento al Vangelo di ENZO BIANCHI

SILENZIO E PREGHIERA

La via pulchritudinis - (per “intuire” cioè entrare dentro il mistero)

La “**Madonna col Bambino**” di Correggio è conosciuta come “**Madonna Campori**” (dal nome del marchese mantovano che la commissionò).

Dal fondo scuro che richiama la notte del cuore di tutta l’umanità sofferente e il buio del peccato, la notte oscura emergono, balzano fuori nel chiarore della luce, le due figure della Madre e del Bambino in una rappresentazione pervasa da una struggente tenerezza. L’atmosfera è giocosa e fortemente dinamica. La madre (probabilmente la modella era proprio la giovane e bellissima moglie del pittore che egli amò profondamente) sorride dolcemente, mentre il bimbo afferra il suo dito, tende verso il volto materno la piccola mano e sgambetta cercando di liberare il piedino impigliato nel lenzuolo. E lei solleva il ginocchio nell’atto di cullare il piccolo e lo avvolge nel suo abbraccio. Madre e figlio si guardano e richiamano la teologia dello sguardo: insieme si fondono bontà, verità, bellezza. Il nostro Dio si fa guardare e si rivela risvegliando nell’uomo stupore e meraviglia.



MEDITAZIONE

- Avverto la Presenza che si è fatta presente accanto a me per amore?
- Ascoltare, andare, vedere, annunciare ... anch'io come i pastori?
- Mettiamoci in contemplazione, attuando la teologia dello sguardo.
- Realizzo in me l'oggi di Dio, il tempo favorevole che porta "per me" il Salvatore Cristo Signore che si fa guardare.?

PREGHIERA

*Sono una cosa sola nella luce
chiara dell'amore, la Madre e il Figlio
chiusi in un abbraccio. E non c'è niente
intorno, perché null'altro conta.
Lui stringe nel piccolo pugno
il dito di Lei e tende l'altra mano
per darle ancora una carezza.
La Madre col braccio lo cinge, lo appoggia sul grembo
sollevato appena il ginocchio nel gesto materno del cullare.
E lo contempla rapita nello sguardo divino e umano a un tempo.
Maria, madre della sublime tenerezza,
mentre contempliamo con te il piccolo Gesù,
lasciaci assaporare la dolcezza
di sentirci cullati tra le tue braccia, lasciaci sperare
che ci potremo stasera addormentare
nella dolce quiete del tuo grembo, ed ascoltare
come faceva Lui il battito del cuore e il tuo respiro
e ti diremo "Mamma resta ancora finché non dormirò"
Lasciati dare ancora una carezza,
lasciati stringere ancora un po' la mano
e nutri col tuo materno canto
la nostra fame d'amore e tenerezza.*

(Testi consultati: - Giovanni Lonardi: Lc2,7-20

Enzo Bianchi: Natale, messa della notte)